



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XX Domenica del tempo ordinario – 20 Agosto 2017

Prima lettura - Is 56,1.6-7 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Salmo responsoriale - Sal 66 - Popoli tutti, lodate il Signore.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Seconda lettura - Rm 11,13-15.29-32 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

Vangelo - Mt 15,21-28 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

La fede della donna cananèa, pagana, che chiede a Gesù, ebreo, di salvare sua figlia, è grande: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». Tutto il Vangelo di Matteo, e in

particolare quello che abbiamo ascoltato, è stato scritto per le prime comunità cristiane che venivano dall'ebraismo. Queste comunità oscillavano tra ciò che era il richiamo al passato, alla tradizione, all'ortodossia ebraica, al rispetto delle regole, dei precetti ebraici e quella che doveva essere, invece, l'apertura e la salvezza universale, portata da Gesù. C'era questo tentennamento, non sapevano ancora decidersi perché erano ancora troppo ancorati al loro passato e quindi facevano fatica a recepire il messaggio di universalità portato da Gesù Cristo, che aveva azzerato tutte quelle barriere che le religioni avevano messo in piedi per dividere gli uomini in nome di Dio. La salvezza si ha esclusivamente per fede. Se la salvezza non passa attraverso i canoni religiosi e le appartenenze religiose, allora vengono annullati tutti quei confini etnici, quelle realtà particolaristiche, che noi abbiamo messo in piedi per distinguerci dagli altri. Non esistono noi e gli altri, perché siamo tutti una cosa sola. Il Vangelo ci presenta appunto l'episodio di questa donna cananèa, che grida, come può fare una donna disperata, che ha una figlia gravemente malata e che sa che Gesù di Nazaret può liberare sua figlia dal male: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide!». Gesù in questa occasione sembra essere insensibile: «Ma egli non le rivolse neppure una parola» sono i suoi discepoli che lo invitano ad ascoltare questa povera donna disperata e come tutta risposta Gesù se ne esce con questa frase: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele» sono stato mandato per portare salvezza al popolo di Israele. Di fronte alla fede grande, passionale, senza confini, di questa donna, Gesù cambia completamente modo di pensare sembra quasi, per così dire, che Gesù si “converta” di fronte al grido di questa donna pagana e le dice: «Donna, grande è la tua fede!». La stessa identica situazione la incontriamo nella lettera ai Romani nei confronti di Paolo, che è lacerato tra l'appartenenza al popolo di Israele e il suo dovere di annunciare il Vangelo di Cristo ai pagani. Anche Paolo trae la stessa conclusione: non è possibile legare il messaggio di Gesù Cristo a un popolo, a una religione, a una nazione, a una razza, a una morale, perché è per tutti i popoli. Se noi riflettiamo seriamente, ci rendiamo conto che dopo 2000 anni non è che noi cristiani abbiamo fatto dei grandi passi avanti, nell'universalità voluta da Gesù, perché anche noi abbiamo ridotto la fede cristiana, la religione cristiana a un prodotto europeo. Abbiamo esportato nel mondo non la fede di Gesù Cristo, ma la cultura, la mentalità, le tradizioni, la religione degli europei bianchi, con la pretesa di essere un modello per tutti i popoli, senza renderci conto che la nostra civiltà, molte volte, si è espressa in barbarie: pensiamo a quanti genocidi, quanti uomini sono stati uccisi in nome della nostra presunta civiltà e insieme abbiamo pensato di portare la salvezza a tutti i popoli soggiogandoli e piegandoli alle nostre volontà e al nostro potere. Per questo abbiamo innalzato tante barriere: di razza, di cultura, di ceti sociali. Noi siamo chiamati ad abbattere tutte queste barriere. È difficile essere degli uomini di fede, che non si fermano al dogmatismo religioso, alla regola religiosa, alla strenua difesa della tradizione. L'uomo che è capace di guardare lontano, oltre queste cose, è visto con diffidenza, è trattato come disobbediente, come uno che non si conforma alle regole, alle tradizioni, alla morale prestabilita. Come uomini e donne di fede, il nostro sguardo deve andare “oltre” le tradizioni e le regole. Che cosa dobbiamo fare? La risposta a questa domanda la dà Gesù: la tua fede ti ha salvata. È solo la fede che ci salva, dobbiamo passare dalla religione alla fede. La religione ha delle esigenze, un modo di impostare le cose completamente diverso, che non ha nulla a che spartire con la forza travolgente della fede. Noi non siamo chiamati a essere uomini e donne di religione, ma di fede. Senza, ripeto, nessuna bandiera, senza porre condizioni agli altri, di qualsiasi carattere: religioso, morale, dogmatico e

culturale. Tutte queste cose annientano il messaggio profondo della fede. Noi possiamo vivere la fede in due modi: quella esplicita, che stiamo vivendo noi oggi. Perché noi una volta alla settimana ci troviamo in una chiesa a celebrare l'Eucarestia? Per comunicarci gli uni agli altri la nostra fede, per condividere la nostra unica fede in Gesù Cristo, morto e risorto. Un altro modo di vivere la fede lo abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia: «Così dice il Signore: Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Un uomo che non conosce il Vangelo non conosce, Gesù Cristo, e magari non crede in Dio, eppure pratica il diritto, la giustizia, è onesto, retto, capace di porsi in modo positivo nei confronti della vita degli altri esseri umani, di se stesso, quest'uomo ha fede. La fede va alla radice dei valori fondanti del nostro essere uomini, dei rapporti di diritto e di giustizia che ogni uomo deve esercitare nei confronti degli altri esseri umani. Se questo è il modo di vivere la fede, ci rendiamo conto come dividere gli uomini tra chi è dentro a un'istituzione e quindi è salvo, e chi è fuori dall'istituzione e quindi è dannato, è praticare una teologia terroristica. Questo è puro terrorismo religioso. La salvezza non appartiene a nessuno: cattolici, cristiani, musulmani, a nessun tipo di religione, ma Dio la dà a tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro appartenenze religiose. Siamo chiamati quindi a superare tutti quei particolarismi, che noi abbiamo messo in piedi per distinguerci, sentirci migliori degli altri, portatori di salvezza nei confronti degli altri. Questo è razzismo religioso. Perché gli apostoli sono stati osteggiati, uccisi? Perché sono vissuti all'interno delle contraddizioni del loro tempo. Non si sono lavati le mani, non hanno agito da ipocriti, usato la diplomazia, ma hanno detto pane al pane e vino al vino, hanno detto chiaramente che Dio è di tutti gli uomini, che non ci sono differenze religiose che tengono, hanno portato questo annuncio di salvezza universale, pagando di persona, morendo per questo annuncio, per questa salvezza che è per tutti i popoli. Anche noi siamo chiamati, come questa donna cananèa, a dire al Signore abbi pietà di me, delle mie presunzioni religiose, che mi portano sempre a sentirmi un gradino più in alto rispetto agli altri, a ritenermi più giusto degli altri. Perché come dice Paolo: «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!». Se io mi sento peccatore, limitato, bisognoso della misericordia e del perdono di Dio e non sono il solito presuntuoso, arrogante, superbo religioso, che deve insegnare a tutti, possiede tutto, allora saprò accogliere la misericordia di Dio, che non è riservata a nessuno, perché è di tutti. Tutti siamo disobbedienti, fragili e solo la misericordia di Dio ci può salvare.